

Biblioteche pubbliche e scienza

LEONE MONTAGNINI

Responsabile dell'Ufficio Biblioscienze
Biblioteche di Roma
l.montagnini@bibliotechediroma.it

Essere soggetti di diffusione del sapere scientifico-tecnologico: il caso di Biblioscienze a Roma

Literacy, numeracy e biblioteche pubbliche

In Finlandia gli utenti delle biblioteche pubbliche,¹ nel 2013, sono stati 2.040.639 su 5.398.173 abitanti, il 37,8%.² Considerando però che tutte le biblioteche finlandesi, comprese quelle universitarie e di ricerca, sono aperte al pubblico, ai due milioni di cittadini citati ne vanno aggiunti molti altri, e ci viene assicurato dai *Finnish library services* che quasi l'80% della popolazione frequenta abitualmente le biblioteche.³ I prestiti annui delle biblioteche pubbliche, sempre nel 2013, sono stati 92.775.720, che divisi per i 5.398.173 abitanti risultano essere 17,2 prestiti *pro capite* annui. In Finlandia a non andare in biblioteca sono solo degli eccentrici non conformisti, come da noi chi si vanta di non guardare la TV, o forse i membri di minoranze molto emarginate. Non esistono per l'Italia dati nazionali sull'indice di impatto.⁴ Tenta una comparazione basandomi sui prestiti, dato non disponibile a livello nazionale, ma un po' di più a livello di intere regioni, non tanto però da permettere una stima su tutto il territorio nazionale, perché concentrato nelle regioni che il sociologo Gianni Statera definiva *Italia Felix*. Un dato particolarmente esemplare è quello delle biblioteche pubbliche della regione Toscana, che nel 2012 avevano una media di 0,66 prestiti *pro capite*. Per ogni libro preso in prestito in una biblioteca pubblica da un toscano, un finlandese ne prende 26. Sebbene in Lombardia tale indice sfiori il 2%, lascio a voi immaginare cosa succede a Sud della patria di Dante.⁵

Per l'OCSE la Finlandia è prima in Europa per livello di literacy e numeracy, seconda tra i paesi più sviluppati dopo il Giappone. Tale classifica risale al 2013 ed emerge dall'indagine PIAAC (Programme for the international assessment of adult competencies), svolta nei 22

paesi OCSE (dunque nei paesi più sviluppati del pianeta, più Cipro e Federazione Russa), che ha sottoposto a test un campione rigorosamente costruito di persone di ciascun paese tra i 16 e i 65 anni.⁶ La numeracy si può ben tradurre come "alfabetizzazione matematica"; la literacy è un indicatore più complesso: misura le competenze culturali complessive di una persona.⁷ Per avere un alto livello di alfabetizzazione scientifica, per il modo in cui la literacy è definita occorre avere alti punteggi in entrambi gli indicatori.

L'Italia è ultima della classifica per quanto riguarda la literacy, si consola in penultima posizione per numeracy, superando di poco la Spagna.

L'eccellenza finlandese nelle biblioteche e gli alti livelli di alfabetizzazione sono un caso sporadico oppure espressione di un fenomeno sociologico più ampio? Ho creato una matrice con i paesi europei di cui disponiamo sia l'indice *pro capite* di prestito sia i punteggi di literacy e numeracy.⁸ In tutto 13 paesi e ben assortiti, sufficienti per una stima affidabile. Su questa matrice ho calcolato il coefficiente di correlazione lineare fra i tre vettori. Risultato: tra prestiti e literacy la correlazione è 0,67, altissima (il massimo è 1). Ma si vede anche ad occhio: i secchioni in literacy (finlandesi, olandesi, svedesi, norvegesi e cechi) hanno tra i 17 e i 5,3 prestiti *pro capite*; gli ultimi della classe – ma che almeno fanno "i compiti a casa" come suol dirsi oggi in Europa – polacchi e spagnoli, hanno rispettivamente 3,3 e 1,3 prestiti *pro capite*. Al centro delle classifiche, tedeschi e inglesi. La correlazione tra prestiti e numeracy è leggermente meno accentuata: 0,55. Anche qui primi della classe, intermedi e ultimi sono gli stessi. Si registra un'anomalia irlandese, con un basso punteggio in literacy e numeracy, nonostante i loro 7,8 prestiti *pro capite*. Ciò li accomuna agli spagnoli, agli italiani ma anche ai polacchi

(con i loro anomali 3,3 prestiti contro basse performance nell'istruzione). Evidentemente la comune matrice cattolica ha ancora un peso, secondo una lettura sociologica classica che risale a Émile Durkheim e Max Weber. Ma oggi giustificarsi con la storia, a più di 150 anni dall'Unità d'Italia, sarebbe un alibi troppo comodo, che non può che inibire le potenzialità di crescita.

Si potrà dire che i grandi utilizzatori di biblioteche sono tali per l'elevato livello di istruzione. Questo in parte potrà pur esser vero; ma è molto probabile che ci si trovi di fronte a un circolo causale virtuoso, nel senso che è altrettanto vero che essi sono i primi della classe proprio in quanto da giovani e da adulti utilizzano al meglio le risorse bibliotecarie che i loro Paesi mettono a disposizione, insieme certamente alle altre agenzie formative e educative, che non credo siano però oggi migliori delle nostre scuole per qualità di insegnanti.⁹

In ogni caso non ci si deve stupire se la maggior parte dei nostri cellulari da un ventennio a questa parte porta impresso il logo della finlandese Nokia, cioè di una *corporation* sviluppatasi in seno a uno Stato che ha meno abitanti del Lazio (5.595.758). Anche se la Nokia ha avuto successivamente problemi, la via d'uscita è stata cercata in un maggiore impegno sul settore dell'innovazione e dell'alta tecnologia.¹⁰ La Finlandia è uno di quegli Stati al mondo che, da anni, sta comandando la rivoluzione economica attuale, fondata sull'informazione e sulla conoscenza; è una possente società postindustriale. Ricordo che, secondo analisi sociologiche lungimiranti ma nient'affatto recenti, la fase postindustriale di un paese, che segue quella industriale, non è caratterizzata da una minore attività dell'industria, ma dalla riduzione drastica degli addetti nel settore secondario classico a bassa specializzazione, con un'ampia crescita di quelli dei settori industriali di punta e del terziario tecnologicamente avanzato; in altre parole, degli addetti all'economia della conoscenza.¹¹ Per dirla con uno slogan: "con la postindustrializzazione scompare la tipologia ottocentesca dell'operaio alla catena di montaggio ed esplodono numericamente nuove figure come, ad esempio, gli *information scientists*, che potete, se volete, continuare a chiamare bibliotecari e archivisti"; aumenta il peso dei ricercatori e così via. Perché ciò non accade in Italia? Perché l'Italia non si sta postindustrializzando, ma si sta inabissando verso la deindustrializzazione: abbiamo perso i neri opifici, senza rimpiazzarli con l'economia della conoscenza.¹²

L'Ufficio Biblioscienze e il riposizionamento delle biblioteche pubbliche

Cercando di confrontarsi con questo panorama socio-economico sorge l'esigenza di riposizionare le biblioteche pubbliche, in primo luogo riguardo alla promozione e alla diffusione della cultura scientifico-tecnologica. Uso il termine "posizionamento", che nel lessico del marketing indica il modo in cui un prodotto o servizio trova collocazione nella mente del potenziale consumatore. Un riposizionamento si ha invece quando si tenta di modificare l'immagine associata a quel prodotto o servizio.¹³ Ovviamente per un riposizionamento reale e duraturo non è sufficiente cambiare gli occhiali cognitivi degli altri, ma occorre mutare la qualità del prodotto o servizio fornito. L'Ufficio Biblioscienze, istituito il 3 aprile 2013, all'interno dell'istituzione Biblioteche di Roma promuove la scienza e la tecnologia, supportando e amplificando ciò che già si fa in questo senso da anni, sia per le collezioni che per le attività culturali. Esso ha come bussola l'idea di riposizionare le biblioteche di Roma in qualsiasi contesto in quanto soggetto credibile e autorevole di diffusione del sapere scientifico-tecnologico, anche stabilendo solide *partnerships* con istituzioni scientifiche e non, puntando su quelle che sono le peculiarità delle biblioteche pubbliche: la loro presenza ubiqua sul territorio, la prossimità verso tutte le categorie di cittadini e la quotidianità delle loro attività.

Questo discorso, con un'enfasi forse meno marcata sull'aspetto scientifico, si ritrova a livello europeo nei documenti di EBLIDA e NAPLE Forum,¹⁴ che si sono poste dal 2009 l'obiettivo di riposizionare le 90.000 biblioteche europee rispetto alle politiche UE. Mi sembra utile, in particolare, citare il documento *Le Biblioteche – vette della cultura per l'informazione e l'ispirazione* (2011). Vi si legge:

Le biblioteche pubbliche, accademiche e nazionali sono tutte parte della società multiculturale e contribuiscono all'industria culturale, creando servizi e prodotti. Formano una rete su scala europea e mondiale, fornendo il potenziale per ispirare direttamente e per essere di sostegno ad altri partner culturali. Le biblioteche rappresentano lo sviluppo democratico, culturale, didattico e sociale in Europa [...]. Promuovere la creatività nell'educazione. Che si tratti di formazione permanente, di studi informali, di dialogo interculturale, della costruzione di una comunità, dell'apprendimento delle lingue o dell'informatica, di creare una società basata sul sapere, una società dell'informazione – in tutti questi casi, le biblioteche sono da considerarsi *partner chiave*.¹⁵

Come si vede, le biblioteche, in primo luogo quelle pubbliche, sono inquadrare come uno strumento, meglio, come un *partner chiave* per rilanciare l'economia della conoscenza nell'Unione Europea. Non vi stupirà scoprire che tra i principali protagonisti di EBLIDA e NAPLE Forum ci sono i soliti primi della classe europei, Finlandia compresa.

Come le biblioteche anche la scienza si appella all'Europa, contro il declino

Nel suo primo anno di esistenza, l'Ufficio Biblioscienze ha partecipato, su invito, a una serie di incontri e convegni di scienziati, rappresentando ufficialmente le biblioteche di Roma. Ne sono emerse interessanti convergenze col discorso che si faceva sopra. La prima occasione è stata il convegno su "Qualche idea contro il declino (e per un futuro) dell'Italia, leggendo il libro di Bruno Arpaia e Pietro Greco *La cultura si mangia!*",¹⁶ tenutosi il 17 settembre 2013 nella sede centrale del CNR, alla presenza del presidente Luigi Nicolais.

Al convegno, parlando di "cultura" si assimilava la ricerca scientifica alla cultura in generale, facendo proprio il "triangolo della cultura che si mangia" di Umberto Eco:

1) l'industria culturale [...] del design, dell'artigianato, delle arti visive, degli audiovisivi, dell'editoria, dello spettacolo e dei nuovi media; 2) la formazione (scuola primaria, scuola secondaria, università, *long life learning*); 3) la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e la produzione di beni e servizi hi-tech.¹⁷

In questo triangolo Eco dimentica di citare le biblioteche, anche se almeno quelle pubbliche potremmo farle comodamente rientrare nella nozione di apprendimento permanente, che è una delle loro funzioni costitutive. Il libro di Arpaia e Greco, però, cita le biblioteche sei volte, di cui almeno quattro nel senso di biblioteche pubbliche. Il punto su cui si insiste a lungo nel libro, e che veniva ripreso operativamente nel convegno, è l'esigenza di invertire quella che sembra un'inarrestabile marcia dell'Italia verso il declino, investendo sull'economia della conoscenza.¹⁸

In seguito, l'8 aprile 2014, dallo stesso nucleo di scienziati (allargato) è scaturito un "Manifesto degli scienziati per un'Europa di progresso", presentato sempre presso la sede centrale del CNR. Anche qui Biblioscienze era presente e ha detto la sua, sebbene non ci sia stato chiesto di essere tra i primi firmatari del manifesto, posto riservato

solo a scienziati di altissimo rango. A me sembra che tale manifesto, che guarda all'Europa e che chiama a raccolta dall'Italia gli scienziati europei per il rilancio dell'economia della conoscenza, converga perfettamente con le esigenze poste da EBLIDA e NAPLE Forum. A conferma di tale impressione di convergenza mi colpisce molto scoprire, fresco di stampa, il libro di Giovanni Solimine, *Senza sapere*,¹⁹ in cui risuonano, questa volta dalla penna di uno degli esponenti più significativi del mondo della biblioteconomia italiana, le stesse istanze degli scienziati (*hard*) italiani.

Perché la scienza ha bisogno della società civile e delle biblioteche pubbliche?

Il 9 dicembre 2013 si è tenuta un'interessantissima tavola rotonda per il primo Premio nazionale di divulgazione scientifica dell'Associazione italiana del libro, a cui Biblioteche di Roma ha dato il patrocinio gratuito. Qui Paolo Annunziato, direttore generale del CNR, ha insistito sull'importanza di seminare presso i giovani vocazioni alla ricerca scientifica, e insieme di far comprendere le ricadute economiche positive della ricerca. Citava studi che dimostrano quanto scarso *appeal* in termini di voti abbiano le politiche volte a promuovere la ricerca, se confrontate con le altre.²⁰

Le medesime esigenze sono state riproposte nel corso di un'altra tavola rotonda del 24 gennaio 2014 su "Il linguaggio della ricerca", evento inserito con un po' di fantasia nel programma del Festival delle scienze di Roma dedicato alle scienze del linguaggio ma, non di meno, di estremo interesse. Il focus verteva sulla storia del declino della ricerca e dell'industria farmaceutica italiana. Questa volta Biblioscienze era semplicemente in mezzo al pubblico. In particolare si presentava il libro *Il bagnino e i samurai*,²¹ in cui si racconta come sia colata a picco la farmaceutica italiana, una delle nostre eccellenze. C'erano due oncologi medici, Francesco Cognet-



Il giornalista scientifico Pietro Greco

ti e Silvio Monfardini, il sindaco di Roma Ignazio Marino nella duplice veste di medico e di politico (sindaco, nonché ex senatore) e Pierluigi Antonelli, la cui importanza è inversamente proporzionale alla scarsa notorietà, in quanto amministratore delegato dell'MSD Italia, una delle più grandi aziende farmaceutiche del mondo e presidente dell'IAPG (Italian American pharmaceutical group), cioè il gruppo che riunisce le aziende farmaceutiche a capitale statunitense operanti sul mercato italiano. Da tutti, ma in particolare dalla giornalista scientifica Daniela Minerva, con Monfardini coautrice del libro, è emerso un accorato appello per il rilancio della politica della ricerca e sul far leva, a questo scopo, sull'opinione pubblica.

La primavera di Biblioscienze 2014

Una visita a un museo scientifico o a una città della scienza sono esperienze che coinvolgono tutto il corpo, la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto, come qualche giorno fa ha ricordato il fisico nonché appassionato divulgatore scientifico Paco Lanciano.²² Possono lasciare un *imprinting* alla Lorenz su una persona, specialmente su un bambino, può spronarlo a intraprendere una carriera scientifica. Le biblioteche pubbliche conoscono bene questo aspetto motivazionale riguardo all'avvio alla lettura, per questo, da sempre, un'attenzione particolare va all'infanzia. Ma la visita al museo è occasionale, il contributo specifico che le biblioteche possono portare per seminare vocazioni scientifiche, e promuovere la consapevolezza dell'importanza della ricerca presso l'opinione pubblica, attiene alla quotidianità del loro rapporto con l'utenza e alla capillarità del raggiungerla fin nelle pieghe più recondite del tessuto urbano.

Quasi come risposta all'accorato appello di Daniela Minerva, si è tenuto il 18 febbraio 2014 un incontro su "Cultura, scienza, biblioteche, memoria" nella Biblioteca "Renato Nicolini", nel quartiere Corviale di fronte al chilometrico "serpentine", alveare analogo alle Vele di Scampia o al Pilastro di Bologna. L'idea era nata molto tempo prima, dal responsabile della biblioteca, Antonio Trimarco, che quando seppe che andavo a parlare al CNR per il libro *La cultura si mangia!*, mi chiese di portare la stessa

discussione a Corviale. L'idea di fare un salto da quel piccolo tempio della scienza che è il palazzo del CNR di piazzale Aldo Moro, alla periferia più estrema ed emarginata di Roma, ha dovuto fermentare un po', ma alla fine è riuscita alla grande. All'incontro erano presenti Madel Crasta, esperta di conservazione dei beni culturali, che presentava il suo libro *Di chi è il passato?* e Pietro Greco con il suo *La cultura si mangia!*.²³ Qui i cittadini – operai, pensionati, casalinghe, impiegati – hanno discusso con i relatori dell'importanza degli investimenti nella cultura, e in particolare nella ricerca, portando toccanti esperienze personali, nonché del ruolo delle Biblioteche di Roma in questo ambito, per rilanciare l'Italia. Molti avevano figli, nipoti disoccupati, oppure che erano andati all'estero come cervelli in fuga, e non hanno nascosto la loro ansia che la politica prenda a cuore la ricerca scientifica. Altri, delusi con decenni di lotte alle spalle, hanno ritrovato un po' di ottimismo e ironia, ben rappresentato in uno slogan sgorgato spontaneamente dalla discussione: "dall'economia delle 'conoscenze' (personali) a quella della conoscenza".

Questo incontro ha aperto un percorso prima inimmaginabile, perché spesso invitare persone troppo in vista comporta tra i bibliotecari il timore che il pubblico non sia numericamente rispondente al livello dell'oratore. Biblioscienze ha fatto un miracolo che, benché a costo zero per l'amministrazione, non è stato esente da un impiego di energie personali davvero imponente da parte dell'Ufficio e delle biblioteche che con esso hanno collaborato. Da Corviale siamo passati al Testaccio, presso la Biblioteca "Enzo Tortora", dove è venuto, da Gorizia, Giuseppe O. Longo, matematico, uno dei massimi teorici dell'informazione ma anche scrittore e saggista. Per noi ha dilatato la sua fit-

ta agenda. Ha presentato ai cittadini, in una sala piena, il suo libro *Bit Bang* sulla filosofia digitale: un tema difficile, eppure l'atmosfera che si respirava era piacevole, quasi giocosa. È seguito al Nomentano, presso la Biblioteca Villa Leopardi, Lucio Russo, fisico teorico, statistico e storico della scienza, che ha parlato di *L'America dimenticata*, arricchita con le sue risposte ai critici, bestseller alla seconda edizione a 6 mesi dalla prima. Veniva dalla Fiera del Libro di Torino e il 13 giugno era



Giuseppe O. Longo ha partecipato a un incontro presso la Biblioteca "Enzo Tortora"

atteso all'università di Firenze; le persone in sala erano circa un centinaio.

Si potrà dire che il tema del libro di Lucio Russo è di richiamo. È vero, ma la controprova che Biblioscienze ha trovato la formula giusta è venuta nel quartiere San Giovanni, alla Biblioteca "Nelson Mandela", dove abbiamo avuto una tavola rotonda sul libro di Giovanni Jervis, *Contro il sentito dire*, uscito solo due mesi prima. C'erano il curatore Massimo Marraffa, epistemologo, Giovanni Valeri, neuropsichiatra infantile, Riccardo Williams, ricercatore, Enrico Alleva, etologo: persone di spicco, e non potevamo far sì che una figura significativa come quella di Jervis non fosse ricordata nella maniera più appropriata. Anche qui la sala traboccava. In questo percorso, che è venuto spontaneo chiamare strada facendo, "Primavera di Biblioscienze 2014", si è andata costituendo una formula per parlare di scienza insieme alle persone, fuori degli steccati disciplinari e dell'accademia, in un clima dialogico sereno e intellettualmente fertile, che credo solo le biblioteche, quando siano consapevoli del loro carisma, siano in grado di ricreare. La ricaduta in termini di vendite da parte delle case editrici, specialmente per la forza delle nostre campagne di comunicazione, non dovrebbe essere stata trascurabile, a dimostrazione della funzione positiva che le biblioteche pubbliche possono avere per un mercato così delicato come quello del libro scientifico e di divulgazione.

Sfide per l'immediato futuro

Educazione permanente e degli adulti

Nella tavola rotonda del 9 dicembre 2013 Sesto Viticoli, vicepresidente dell'Associazione italiana per la ricerca industriale, ricordava come spesso sia richiesto ai cittadini di decidere su scelte scientifiche attraverso i referendum popolari e, dunque, come sia loro richiesto un bagaglio di cultura scientifica di base perché esprimano pareri consapevoli. Il discorso è stato ripreso da Franco Taggi, docente di Fisica sanitaria, che si è soffermato sul ruolo delle conoscenze scientifiche possedute dai cittadini nel modulare la loro percezione del rischio.²⁴

Il livello medio della preparazione scientifica degli adulti italiani è talmente basso che il discorso di Sesto Viticoli mette in luce un *vulnus* gravissimo per la democrazia referendaria. I punteggi che danno luogo alle classifiche citate dell'indagine PIAAC risultano da una media di test eseguiti su persone tra i 16 e i 65 anni. I giovani italiani e spagnoli escono dalle istituzioni scolastiche con un punteggio di pochissimo inferiore a quel-



Biblioteca Villa Leopardi, incontro con lo storico della scienza Lucio Russo

lo dei loro coetanei stranieri, ma Italia e Spagna precipitano in fondo alle classifiche a causa degli adulti. Detto tra parentesi, è davvero paradossale che in Italia non si dia una meritata pensione agli ultrasessantenni che lo desiderano, lasciando milioni di giovani fuori del mondo del lavoro per anni, nella precarietà, nella sotto-occupazione, e facendo sì che le loro competenze fresche divengano obsolete. Almeno si punti su una prolungata campagna di formazione di massa degli adulti.

In proposito Eurostat ci dice che gli italiani che hanno usufruito di un qualche tipo di formazione di questo tipo nel 2010 sono stati il 6,02% della popolazione tra i 25 e 64 anni. Di questi hanno usufruito di istituzioni non commerciali come le biblioteche il 2,2%, cioè una "dose omeopatica" di tredici persone su diecimila, 44.460 persone in tutta Italia. In Finlandia, sempre nel 2010, ha usufruito di formazione permanente il 23% nella stessa fascia d'età. Il 29,5% di questi lo hanno fatto utilizzando istituzioni non commerciali come le biblioteche, cioè il 6,8% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, che in valore assoluto ammonta a 357.000 persone. Ricordiamoci sempre che la Finlandia ha 5 milioni di abitanti e l'Italia 60.²⁵

Qui scopriamo un'altra delle cose che le biblioteche pubbliche possono fare bene e che sarebbe di grande utilità. Già oggi le Biblioteche di Roma danno vita a scuole di italiano per stranieri, di spagnolo per italiani, a corsi teorico-pratici di giardinaggio (magnifico esempio di sinergie tra dipartimenti all'interno di Roma capitale, in quanto coinvolge Biblioteche di Roma e il Servizio giardini capitolino), a circoli di lettura ecc. Una



Cité des Sciences et de l'Industrie de la Villette, Parigi

sfida per il futuro, a cui stiamo lavorando con alcuni matematici delle università e dei musei scientifici, è dare vita a corsi di matematica di base per adulti in biblioteca. Vorrei far notare, inoltre, che l'UE stanziava molto per i cosiddetti LLPs (Lifelong learning projects).

La capacità delle biblioteche di fare rete

Biblioteche di Roma è una rete di 38 biblioteche realmente integrate: 800 postazioni informatiche in rete, un catalogo 2.0 interattivo con prestito di e-book, un polo del Servizio bibliotecario nazionale. Si tratta inoltre di una rete che fa reti: l'Ufficio carceri opera quotidianamente in ventidue biblioteche carcerarie piccole e grandi dei tre penitenziari della capitale; l'Ufficio scuola ha quattordici bibliopoint nelle biblioteche scolastiche e ci sono nove biblioteche federate a cui si devono aggiungere diverse convenzioni con biblioteche universitarie e di altra tipologia. Durante il periodo delle vacche grasse i consigli di amministrazione nominati dalle giunte di centro sinistra e di centro destra hanno correttamente investito i soldi pubblici nell'alta tecnologia e in una logistica razionale, assistiti da personale professionale e motivato.

In ogni caso la capacità di fare rete è nel DNA stesso delle biblioteche. Per questo in Italia si dovrebbe puntare maggiormente sulle oltre 12.000 biblioteche, di cui la metà sono di ente locale (a Roma, in tutto, le biblioteche di qualsiasi tipologia sono mille).²⁶ Ma dovremmo imparare a varcare le frontiere: 90.000 biblioteche in Europa formano una base straordinaria per *partnerships* nella progettazione europea.

Anche su questo punto è importante mantenere tra biblioteca e scienziati un rapporto stretto. Questa è una cosa che mi sono sentito di testimoniare agli scienziati raccolti insieme per il "Manifesto degli scienziati per un'Europa di progresso". Essi possono essere un'opportunità straordinaria, un vero e proprio tesoro per le pubbliche amministrazioni e per le biblioteche pubbliche. Non solo per i risultati delle loro ricerche, ma per la loro esperienza nel lavoro transnazionale, nella progettazione europea, nel creare *partnerships* con le imprese.

La Città della scienza di Roma

Un accenno è d'obbligo alla progettata Città della scienza di Roma. Questa idea circola a Roma da decenni. La commissione di cui era segretario Antonio Ruberti sembrava stesa per farcela, ma poi motivi di ordine strettamente logistico hanno messo il punto finale nel 2001 e ora si ricomincia da capo. Il sindaco Ignazio Marino, insieme ad alcuni consiglieri comunali e assessori piuttosto motivati ed entusiasti stanno ridando vigore all'idea, studiando un progetto più leggero e sostenuto finanziariamente da un *project financing*. Si è dato vita a un percorso partecipativo²⁷ che coinvolge un Tavolo della scienza cittadino e il Municipio II,²⁸ dove la Città nascerà. L'intenzione è che questa struttura, la cui inaugurazione è prevista per il 2020-2022, abbia una funzione di *hub* rispetto a tutte le realtà cittadine che si occupano di scienza: musei, scuole, università, biblioteche universitarie. All'inizio non si accennava a Biblioteche di Roma. L'Ufficio Biblioscienze, su delega del direttore dell'istituzione, le ha però rappresentate sin dall'inizio in tutte le tappe di questo percorso. Biblioteche di Roma è un soggetto culturale essenziale nella città, che complessivamente presta già circa 100.000 documenti scientifici annui; nella misura in cui si pensa di creare una rete cittadina com'è possibile escluderla? Infine abbiamo proposto che all'interno della nuova Città della scienza sorga una Biblioteca della scienza e della tecnologia più o meno sul modello della Bibliothèque des sciences et de l'industrie della Cité des sciences de La Villette a Parigi. Questa biblioteca si potrebbe avvalere delle *skills* e delle strutture di servizio di Biblioteche di Roma, aumentando così la sostenibilità stessa del progetto complessivo di Città della scienza. Sarebbe un *hub* per le sezioni scientifiche delle biblioteche del nostro sistema, ma anche interconnessa con le altre biblioteche scientifiche romane. Una struttura secondo gli standard internazionali per le biblioteche pubbliche: per tutti, prevalentemente di prestito e a scaffale aper-

to, con sezioni ragazzi e adulti, che utilizzi ogni supporto, metodo e strumento di accesso all'informazione; ma orientata alla scienza, sul modello di alcune nostre biblioteche dette "Case", come la Casa dei teatri o la Casa della memoria. Un luogo in cui le diverse discipline, senza snaturarsi o annacquarsi, possano stare l'una accanto all'altra, interdisciplinariamente, ma contemplando anche sezioni di storia della scienza, filosofia della scienza, sociologia della scienza, economia della scienza e una su scienza e creatività, in cui si studino i nessi della scienza con le arti e la letteratura.

Ringraziamenti

Ringrazio Maurizio Caminito che per decenni ha creativamente guidato Biblioteche di Roma, per aver incoraggiato, non più direttore, l'idea di Biblioscienze ancora *in mente Dei*; Alessandro Massimo Voglino, che di Caminito ha raccolto il testimone, per il costante e sapiente incoraggiamento che ha dato a Biblioscienze fin dalla sua fase di delicatissimo embrione, ritenendolo importante culturalmente e strategicamente rilevante per l'istituzione e per la stessa Roma capitale; Settimo Termini, fisico, matematico e informatico, autore di fondamentali studi sui *fuzzy sets*, ma anche impegnato nella politica della scienza, il quale, oltre a incoraggiare il progetto, in questa sede mi ha dato utili suggerimenti; Giovanni Solimine, che conosce bene il mondo della biblioteconomia, per alcune importanti osservazioni bibliometriche sulla prima bozza dell'articolo; *last but not least*, tutte quelle colleghe e quei colleghi, quelle amiche e quegli amici, dentro e fuori Biblioteche di Roma, che hanno accompagnato e incoraggiato il percorso compiuto fin qui dall'Ufficio Biblioscienze, una rotta spesso sperimentale, senza mappa prestabilita, che non potrebbe continuare senza il loro caldo sostegno.

NOTE

¹ Tradurrò qui sempre la locuzione inglese *public library* con "biblioteca pubblica", intendendola come del resto fanno i finlandesi, con ciò che la Costituzione, prima della riforma del titolo V, chiamava "biblioteche di ente locale".

² <<http://tilastot.kirjastot.fi/en-GB/statistics.aspx?QueryId=99c5ab0f-cd92-f901-fb01-a8cf639605d2&RefererUrl=%2fen-gb%2fsearchstatistics.aspx%3fQueryId%3d99c5ab0f-cd92-f901-fb01-a8cf639605d2>>.

³ <<http://www.libraries.fi/en-GB/libraries/>>.

⁴ Per i nostri dati nazionali cfr. <<http://culturaincifre.istat.it/sito/biblioteche/biblioteche.htm>>.

⁵ Cfr. REGIONE TOSCANA, *Monitoraggio delle biblioteche pubbliche toscane Rapporto 2010-2012*, ultima revisione settembre 2013, p. 16; disponibile qui: <<http://www.regione.toscana.it/documents/10180/320308/Monitoraggio+delle+biblioteche+pubbliche+toscane.+Rapporto+2010+-+2012/98f97039-66b8-48c9-8fab-6ad659ebfba7?version=1.0>>.

⁶ OECD, *OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills*, OECD Publishing, <<http://dx.doi.org/10.1787/9789264204256-en>>.

⁷ La *literacy* è definita come: "l'interesse, l'attitudine e l'abilità degli individui a utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali, tra cui la tecnologia digitale e gli strumenti di comunicazione per accedere, gestire, integrare e valutare informazioni, costruire nuove conoscenze e comunicare con gli altri, al fine di partecipare più efficacemente alla vita sociale". La *numeracy* è definita come "l'abilità di accedere, utilizzare, interpretare e comunicare informazioni e idee matematiche, per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta". Cfr. ISFOL, *Le competenze per vivere e lavorare oggi. Principali evidenze dall'Indagine PIAAC*, "Isfol Research Paper", ottobre 2013, n. 9, p. 13, <<http://www.isfol.it/pubblicazioni/research-paper/archivio-research-paper/le-competenze-per-vivere-e-lavorare-oggi>>.

⁸ Oltre ai punteggi PIAAC, per i dati sul prestito nelle biblioteche pubbliche europee ho usato *Knowledge and Information Centre (KIC) Survey – DRAFT* all'indirizzo: <<http://www.eblida.org/activities/kic/public-libraries-statistics.html>>.

⁹ Sciogliere questi circoli causali e capire qual è la causa principale che conduce a un effetto è analiticamente possibile. Si tratta tuttavia di un lavoro complesso che qui non è possibile sviluppare.

¹⁰ Cfr. per esempio i seguenti documenti online da cui emerge il modo in cui l'economia finlandese ha affrontato le minacce di crisi che potevano frenarla, puntando sull'innovazione: <<http://it.euronews.com/2013/11/04/l-innovazione-come-arma-per-combattere-la-crisi/>; <<http://nokia.hdblog.it/2014/04/29/nokia-nuova-strategia-commerciale/>>.

¹¹ Cfr. i riferimenti classici in letteratura sociologica: ALAIN TOURAINE, *La société post-industrielle. Naissance d'une société*, Paris, Denoël, 1969; DANIEL BELL, *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books, 1973; *L'avvento post-industriale*, a cura di Domenico De Masi, Milano, FrancoAngeli, 1986. In realtà l'affiorare di questa rivoluzione era già stata vista nel 1948 dal matematico Norbert Wiener, come illustro in LEONE MONTAGNINI, *Le armonie del Disordine, Norbert Wiener, matematico-filosofo del Novecento*, Venezia, IVSLA, 2005, e in maniera concisa nell'articolo: Id., *Norbert Wiener, il matematico che avvistò il nostro tempo*, "Scienza in Rete", 1-5-2014, <<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/leone-montagnini/norbert-wiener-matematico-che-avvisto-nostro-tempo/maggio-2014>>.

¹² Da anni, per esempio, uno dei massimi sociologi italiani, Luciano Gallino, va gridando ai quattro venti questo scenario sempre più reale. Cfr. LUCIANO GALLINO, *Se tre milioni vi*

sembran pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione, Torino, Einaudi, 1998; Id., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino, Einaudi, 2003; Id., *Italia in frantumi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹³ Cfr. la voce "Posizionamento", in Wikipedia Italia, aggiornata al 9-6-2014, <<http://it.wikipedia.org/wiki/Posizionamento>>.

¹⁴ EBLIDA (European bureau of library, information and documentation associations) è un'associazione ombrello di associazioni e istituzioni europee per le biblioteche, l'informazione, la documentazione e gli archivi. Cfr. <<http://www.eblida.org/>>. È partner del NAPLE Forum (National authorities for public libraries in Europe), "associazione internazionale non governativa che persegue gli interessi delle autorità bibliotecarie nazionali in Europa, con lo scopo principale di promuovere principi e strategie per le politiche delle biblioteche pubbliche". <<http://www.eblida.org/partners.html>>.

¹⁵ Cito da *Le Biblioteche - vette della cultura per l'informazione e l'ispirazione. Documentazione programmatica a cura di EBLIDA*. Il corsivo nella citazione è mio. Reperibili all'indirizzo: <[http://www.eblida.org/activities/position-papers/eblida-\(egcis\)-position-paper-libraries---cultural-peaks-for-information-and-inspiration.html](http://www.eblida.org/activities/position-papers/eblida-(egcis)-position-paper-libraries---cultural-peaks-for-information-and-inspiration.html)>.

¹⁶ Convegno "Qualche idea contro il declino (e per un futuro) dell'Italia, leggendo il libro di Bruno Arpaia e Pietro Greco *La cultura si mangia!*", 17 settembre 2013, <<http://www.cnr.it/eventi/index/evento/id/13369>>.

¹⁷ BRUNO ARPAIA - PIETRO GRECO, *La cultura si mangia!*, Parma, Guanda, 2013, p. 23. Gli autori fanno riferimento a un articolo di Umberto Eco apparso sul settimanale "L'Espresso", senza specificarne la data.

¹⁸ Si tratta di un nucleo di eminenti scienziati, storici della scienza e giornalisti scientifici che da anni si batte per questo discorso sul rilancio della ricerca e dell'economia della conoscenza: cfr. P. GRECO - SETTIMO TERMINI, *Contro il declino. Una (modesta) proposta per un rilancio della competitività economica e dello sviluppo culturale in Italia*, Genova, Codice, 2007; fresco di

stampa è l'e-book di SERGIO FERRARI, *Società ed Economia della Conoscenza*, Mnamon, 2014.

¹⁹ GIOVANNI SOLIMINE, *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

²⁰ Cfr. *Reportage* a cura di LEONE MONTAGNINI, *Le Biblioteche di Roma al 1° Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica*, <http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW557871&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode>, sul sito istituzionale <www.bibliotechediroma.it>.

²¹ DANIELA MINERVA - SILVIO MONFARDINI, *Il bagnino e i samurai. La ricerca biomedica in Italia: un'occasione mancata*, Genova, Codice, 2013.

²² Cfr. Paco Lanciano, intervento su file audio: <<http://www.urbanistica.comune.roma.it/partec-quart-scienza/incontro-citta-scienza.html>>.

²³ <http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW579392&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode>.

²⁴ Cfr. *Reportage* a cura di Leone Montagnini, cit.

²⁵ Per le percentuali relative alle attività di formazione permanente, cfr. le tabelle in EUROSTAT EUROPEAN COMMISSION, *Europe in figures. Eurostat yearbook 2012*, Luxembourg, Publications office of the European Union, 2012, p. 222 e p. 225, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-CD-12-001/EN/KS-CD-12-001-EN.PDF>. Per il calcolo dei valori assoluti cfr. per l'Italia la tabella <<http://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2010/>> e per la Finlandia la tabella <http://www.indexmundi.com/finland/age_structure.html>.

²⁶ Cfr. i dati Istat al sito: <<http://culturaincifre.istat.it/sito/biblioteche/biblioteche.htm>>.

²⁷ Cfr. *infra* nota 22, l'indirizzo internet in cui sono gli interventi audio dell'incontro "Città della scienza" del 29 maggio 2014.

²⁸ A Roma col termine municipio si intendono le vecchie circoscrizioni, ora dotate di maggiore autonomia.

DOI: 10.3302/0392-8586-201406-025-1

ABSTRACT

Postindustrial countries must have strong knowledge economies. The most dynamic of them in Europe, like Finland, show high levels of literacy and numeracy, but also of attendance in libraries; it is also true the *vice versa* for who shows low levels. In addition, the low education of Italians depends on adults; but they lack of serious lifelong learning programs (LLPs). Instead, Finnish people follow a wide range of LLPs, a third of which in libraries. Through the Biblioscienze office, the metropolitan library system of Rome has promoted an ambitious program to turn the public libraries into protagonists of a widespread diffusion of the scientific-technological knowledge. In doing so, they have accomplished a convergence with the scientists in order to try and reverse the Italian decline.